

ANGELO FUMAGALLI

E

LA CULTURA PALEOGRAFICA E DIPLOMATICA DEI SUOI TEMPI

IN ITALIA

MEMORIA

LETTA ALL'ACCADEMIA PONTANIANA NELLA TORNATA DEL 21 GENNAIO 1906

DAL SOGNO

NICOLA BARONE

NAPOLI

R. TIPOGRAFIA FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Strada Cisterna dell'Olio
1906

ANGELO FUMAGALLI

E

LA CULTURA PALEOGRAFICA E DIPLOMATICA DEI SUOI TEMPI

IN ITALIA

MEMORIA

LETTA ALL'ACCADEMIA PONTANIANA NELLA TORNATA DEL 21 GENNAIO 1906

DAL SOCIO

NICOLA BARONE

Estratto dal vol. XXXVI degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*.

Sono oramai risaputi da tutte le persone colte i vantaggi grandissimi recati alle scienze, alle lettere, alle arti, all'umano scibile in generale, dagli antichi ordini monastici, e segnatamente da quello di s. Benedetto e dalle religiose congregazioni da esso derivate, tra cui le abbazie di s. Ambrogio e di Chiaravalle; ond'io reputo superfluo a confortare l'argomento, che prendo a trattare, farne qui particolare menzione.

Immaginate intanto, o signori, di avere innanzi agli occhi l'effigie di un fraticello, che nel solingo abituro della sua cella in s. Luca milanese, sia intento a dar l'ultima mano ad un trattato di diplomazia da liconziare alla stampa. Quel fraticello dalle candide chiome tosate, dalla fronte alta, rugosa, ma serena, dagli occhi risplendenti, dalle membra gagliarde, il quale indossa la veste di bianca lana con la cocolla di color nero, ed ha intorno ai lombi il cintolo anche nero, è Angelo Fumagalli cisterciense.

Le notizie biografiche, che se ne hanno, sono tutte desunte, con maggiore o minore esattezza, dai ricordi lasciatici da Carlo Amoretti, il quale per ben trent'anni ebbe stretti legami d'amicizia con lui¹). Questi ricordi ho tenuti presenti nel ritessere per sommi capi la vita del Fumagalli, valedommi altresì, per quanto mi è stato possibile, dell'autorità di qualche altro documento.

Il dì 28 aprile dell'anno 1728 la casa dei coniugi Gianfrancesco Fumagalli e Rosa Para in Milano, i quali esercitavano il commercio de' panni di lana, fu in giubilo per la nascita d'un bambino, ch'ebbe nome Paolo Carlo Ambrogio ²⁾. L'agiatezza dei genitori diode loro modo di educare convenientemente il figliuolo. Questi apprese i primi elementi delle lettere nel collegio degli oblati in Gorla minore ³⁾. Dipoi trasferitosi in patria, fu affidato ai Gesuiti nel collegio Patellani ⁴⁾. Forse l'indole mite del giovanetto, d'ingegno e di buon volere, giunto all'età di sedici anni; forse il tenor di vita quasi claustrale, a cui sentivasi disposto; forse la fama, sempre crescente, pervenuta alle orecchie di lui, della dottrina dei Cisterciensi, gli mise in cuore il desiderio di farsi frate di quell'Ordine; e nell'anno 1745 pronunziò i voti solenni nel monastero di Chiaravalle, posto a tre miglia da Milano ⁵⁾; e cambiò il suo nome di battesimo in quello di Angelo.

Compiuti nella badia di s. Ambrogio (dove imparò anche la Fisica) gli studi filosofici, venne, dopo quattro anni, inviato a Roma, affinché nel monastero di s. Croce di Gerusalemme (appartenente alla congregazione cisterciense della Lombardia) apprendesse la Teologia e il diritto ecclesiastico, giusta l'usanza di que' tempi; e non pure a siffatte discipline si dedicò con amore, ma eziandio alla lingua ebraica ed alla greca, per la quale gli fu maestro l'abate Raffaello Vernazza, di Scio, scrittore della Vaticana.

Ritornato a Milano prese ad erudire nel 1760, per incarico del superiore, i giovani chierici della sua congregazione nelle scienze filosofiche, prima in Chiaravalle e poi in s. Ambrogio.

Quei due monasteri erano non solo forniti di biblioteche, ma anche di archivi, e i più copiosi e pregevoli fra tutti gli altri della longobardica cisterciense congregazione ⁶⁾, in cui Don Angelo, nei ritagli di tempo, bazzicava. Vetusti diplomi, carte pagensi dagli svariati caratteri, codici, cimelii gli si paravano dinanzi ogni dì; ed egli prendeva diletto grandissimo in riguardarli, e appassionavasi degli studi storici e filologici, ingegnandosi d'interpretare quelle membrane, di trascriverle, di compendiarle. Aveva costume di notare nei suoi repertorii tutto ciò, che valesse a rischiarare la storia monastica e patria di quei secoli, che storici non ebbero, o ebberli inesatti, infedeli e contradicenti; a dilucidarne i punti dubbi ed oscuri, a svelle dei pregiudizii radicati nel popolo e a distruggere delle false opinioni di scrittori altronde illustri ed ammirati ⁷⁾.

Trascorsi sei anni, essendo stato prescelto a lettore di Teologia nel monastero di s. Croce, si recò di nuovo a Roma. Per buona sua ventura

ebbe colà incarico di riordinare la biblioteca del monastero, il che gli porse l'opportunità di osservare nuovi codici, e diplomi rari del VII^o al X^o secolo, dai quali trasse notizie e copie per accrescere il suo bagaglio letterario. In quella occasione conobbe non pochi uomini dotti, i quali facevano ricorso a lui per ischiarimenti di dubbi intorno alla correzione di alcuni di quei codici.

Nel 1773 venne richiamato alla sua Milano, in s. Ambrogio. Alcuni anni dopo, nel 1778 con permissione dell'imperatrice d'Austria (sotto il cui dominio era Milano) Maria Teresa, mecenate de' buoni studi, ebbe vita nel monastero una tipografia per la pubblicazione delle memorie storiche letterarie ecc. ⁸⁾. Nel 1783 fu istituita nel medesimo monastero una scuola di Diplomatica per l'interpretazione delle pergamene conservate nell'archivio, e fu aperta agli studiosi la monastica libreria riordinata ed accresciuta di molte opere d'ogni scienza e letteratura ad uso pubblico col sostituirla come in supplemento alle due insigni biblioteche di Brera ed ambrosiana, almeno in molti di quei giorni, ne' quali l'una o l'altra sono vacanti: così leggesi nell'avviso a stampa ⁹⁾, dov'è scritto pure: « starà aperta la mattina dalle ore nove a mezzogiorno, e vi assisteranno alcuni bibliotecarii coi distributori dei libri e tutto il resto, che possa abbisognare. Oltre di ciò, per pascolo di erudizione, vi saranno fogli letterarii, giornali ecc. Nei giorni, in cui sarà aperta la libreria, sarà pure aperta la scuola diplomatica per un'ora e tre quarti con apposito professore. Il primo aprimento si dell'una, che dell'altra sarà il giorno 13 marzo dell'anno corrente 1783 ».

Il Fumagalli stette a capo della tipografia e tenne l'insegnamento di Diplomatica; ma l'uno e l'altro ufficio dovè abbandonare, allorchè, nell'anno appresso, gli fu conferita la nomina di abate di Chiaravalle ¹⁰⁾.

Non ebbe adunque posa il suo peregrinare, come non ebbero posa le sue fatiche ecclesiastiche e letterarie. E in Chiaravalle non trasandò i suoi studi, passando alcune ore del giorno nell'archivio di quel monastero.

L'occeffa modestia sua, l'umiltà, l'erudizione, l'attitudine a governare con dolcezza gli meritavano nel 1786 la nomina di Presidente dei Cisterciensi e di abate di s. Ambrogio. Osserva l'Amoretti, che nella prima qualità Don Angelo dovea soprintendere all'economia ed alla disciplina di quindici monasteri, e che nella seconda qualità esercitava anche i diritti di feudatario, giacchè quell'imperiale monastero aveva sotto di sé tre feudi. Ciò non ostante il Fumagalli sapeva pur trovare il tempo di proseguire i suoi lavori, senza omettere alcuna delle monastiche incumbenze, alle quali attendeva

scrupolosamente. Risulta da un documento ¹¹⁾, che avendogli fatte sollecitazioni la Corte imperiale di presentare Religiosi idonei all'insegnamento del francese, dell'inglese e del tedesco, egli rispose con la seguente ingenua confessione: « Non aver fatta pratica veruna né dentro né fuori della sua provincia per la ricerca dei soggetti pienamente versati nelle tre lingue, poichè tra quelli della provincia di Lombardia sa di certa scienza non esservono alcuno fornito di quella capacità e di quelle condizioni, che si desiderano. Fuori di essa poi, non avendo egli corrispondenza o conoscenza con chiechessia del suo Ordine, e ignorando altresì, se nelle estere lontane provincie vi sieno di tali soggetti, si trova perciò privo dei necessari mezzi per fare le opportune pratiche ».

Pervenuto egli all'età di sessantotto anni, nel 1796, stanco di eseguire tanti non lievi incarichi, rinunziò agli uffici di Presidente dei Cisterciensi e di Abate di s. Ambrogio, contento di governare la piccola abbazia di s. Luca ¹²⁾, dove Insingavasi di vivere tranquillo e di completar i rimanenti suoi lavori. Ma Milano, in quell'anno, divonne, com'è noto, capitale della repubblica cisalpina dipendente da Napoleone Bonaparte. L'abbazia di s. Luca, nell'anno dopo, per decreto di lui fu adibita ad ospedale militare ¹³⁾; e quindi D. Angelo dovè partirsi di là, lasciandovi per la fretta datagli, non pochi suoi manoscritti e libri. Se ne tornò a s. Ambrogio, dove non potè dimorare che circa due anni, perchè addì 20 marzo 1799 anche quel monastero fu soppresso ¹⁴⁾. La qualcosa cagionò grande dolore al povero frate.

L'Amorotti non dice in qual luogo abbia preso alloggio il Fumagalli; ma è probabile, che sia andato ad abitare con suo nipote per nome Camillo ¹⁵⁾.

Le sue entrate erano la pensione di lire ottocento annue assegnate a ciascuno dei « sacerdoti regolari soppressi »; lire cento di livello, giusta un istrumento notarile del 6 settembre 1745, ed un legato di lire cinquanta all'anno lasciategli per testamento dalla madre ¹⁶⁾.

Quando il lavoro diventa abito, non è smesso mai, e Don Angelo, varcato il settantesimo anno di età, attendeva, anche fuori del chiostro, quotidianamente allo studio, balsamo salutare, che leniva il travaglio dell'animo di lui. E pure, com'io penso, quell'uomo dovè provare grande soddisfazione nel vedere coronate le sue fatiche letterarie dal governo della repubblica italiana, succeduta alla cisalpina.

Per effetto del decreto del dì 17 agosto 1802 dato dal corpo legislativo della mentovata repubblica, l'Istituto nazionale, che già era sorto in Bologna nel 1797, ed era stato « incaricato di raccogliere scoperte e perfezio-

nare le arti e le scienze », cominciò finalmente a mostrare la sua esistenza. Con quel decreto fu stabilito, che i membri dell'Istituto dovessero essere sessanta, trenta pensionati e trenta onorari, divisi in tre sezioni; scienze fisiche e matematiche; scienze morali e politiche; lettere e belle arti; e che nell'inizio il presidente della repubblica avesse il diritto di nominare i primi trenta; la qualcosa ebbe luogo addì 5 ottobre 1802 con decreto dato da Bonaparte a S. Cloud. Fra i membri nominati furono Alessandro Volta e Vincenzo Monti. Era d'uopo, che tutti costoro tenessero una prima adunanza per la scelta degli altri colleghi; e l'adunanza essi tennero addì 9 gennaio dell'anno appresso. Tra i proposti, nel numero dei pensionati, fu D. Angelo Fumagalli. Nel decreto delle nomine, del 6 aprile 1803, sono notati prima il presidente stesso della repubblica italiana, Napoleone, e il vicepresidente Francesco Melzi d'Eril; Fumagalli occupa il settimo posto, Carlo Amoretti il nono ¹⁷⁾.

E così la riputazione di Don Angelo si diffuse sempre più. Il Ministro dell'Interno con lettera ufficiale del 23 gennaio 1804 lo pregò di dar parere intorno ad un lavoro manoscritto dell'archivista nazionale Michele Daverio col titolo: *Memorie sulla storia dell'ex ducato di Milano*, su cui già aveva pronunziato favorevole giudizio la Commissione d'istruzione pubblica. Il Ministro per maggior precauzione desiderava, che « il cittadino Fumagalli, membro dell'Istituto nazionale, espertissimo nelle materie diplomatiche lo accertasse, se per avventura dalla stampa di quell'opera avesse a risultare alcun inconveniente, sia perchè la rarità dei documenti perdesse di pregio, sia perchè la delicatezza dei riguardi diplomatici, o la serie dei rapporti fra stato e stato non comportassero di rendere solenni certe carte, sia perchè vi si opponesse, per atti di altra natura, l'interesse pubblico ¹⁸⁾. E don Angelo rispose addì 1.º febbraio in questa forma: « Con lettera del 23 prossimo scaduto gennaio n.º 30 dall'ufficio del Ministero Interno mi è stata spedita un'opera ms. col titolo *Memorie sulla storia dell'ex-ducato di Milano* in due volumi in fol. del cittadino Michele Daverio capo dell'archivio nazionale, affine di essere esaminata, se per avventura dalla pubblicazione di essa risultar potesse qualcuno degl'inconvenienti, od altri analoghi nella suddetta lettera indicati. Avendo io pertanto da capo a piedi letta accuratamente l'opera, nulla vi ho riscontrato, che in alcun modo sia colle accennate massime in opposizione. Tal è il mio giudizio, che colla protestazione del più profondo rispetto a voi cittadino Consigliere Ministro rassegnò — Angelo Fumagalli Membro dell'Istituto nazionale » ¹⁹⁾.

Non guari andò, che l'abbate nostro fu preso da febbre biliosa, la quale, aggiunta agli acciacchi dell'inoltrata età, presto lo ridusse in fin di vita; ond'egli, acconciatosi dell'anima, chiamò presso il suo letto il nipote Camillo, cui già aveva fatto erede del poco che possedeva, e pregollo, che volesse consegnare all'Amoretti un'opera manoscritta, intorno alla quale aveva lavorato tant'anni, affinché quel buon amico o la depositasse nella biblioteca ambrosiana o la desse in luce per le stampe.

Fumagalli morì il giorno 12 marzo 1804, molto rimpianto da tutte le persone, che lo conobbero, essendosi spento un astro luminoso per dottrina e per virtù. Il corpo di lui fu sepolto onorevolmente nel cimitero fuori porta Vercellina. Il nipoto fe' porre sull'avello un'epigrafe a perpetua ricordanza di tanto uomo ²⁰).

Sedici giorni dopo ch'ei fu morto, il vice segretario dell'Istituto nazionale ne diede partecipazione al Ministro dell'Interno con questa lettera: « Io debbo con vivo dolore annunziarvi, cittadino Ministro, che l'Istituto nazionale ha perduto nel giorno 12 del corrente marzo uno dei suoi illustri pensionati: il cittadino Angelo Fumagalli. Gradite le proteste dell'alta mia stima e rispetto. Avanzini Membro e Vice Segretario dell'Istituto nazionale » ²¹).

E nella prima adunanza generale dell'Istituto tenuta in Bologna il 10 luglio 1804 Carlo Amoretti recitò l'elogio storico letterario del defunto collega, nel quale elogio egli dichiarò essere stato, nello scriverlo, « tanto più sicuro di non dire cose men vere quanto che ebbe fra le mani le memorie della vita di Don Angelo, da costui medesimo scritte poco prima dell'ultima malattia » ²²).

Nella biografia del Fumagalli, inserita nel libro edito dal Bettoni in Padova nel 1812 col titolo: *Vite e ritratti d'illustri italiani*, e scritta, com'ivi è notato, dall'Amoretti, è fatto ricordo, che nelle feste repubblicane (probabilmente nelle feste per l'incoronazione di Napoleone eletto imperatore) celebrate in Milano, fu innalzato un monumento all'ab. Fumagalli, come ad altri illustri italiani pur discesi nella tomba; e che il marchese Giulio Beccaria fece collocare in fronte alla propria casa il ritratto di lui, in plastica, insieme con quelli dei più eruditi uomini, i quali erano stati amici di Cesare suo padre ²³).

Ed ora delle opere dell'Abbate.

Angelo Fumagalli si rese benemerito della patria precipuamente coi suoi scritti, e lasciò fama di sé alla posterità. Gli scritti sono di varii argomenti; pochi, ma di buona tessitura, ed in generale hanno l'impronta di

sobria erudizione. Senza vanità egli dette saggio di tutte le discipline apprese: dico senza vanità, perchè, quando gli fu possibile, tacque il suo nome come autore.

Non sono pervenute fino a noi molte delle traduzioni, ch'egli fece, in latino ed in volgare, di classici greci, tra cui Luciano, e di codici greci medievali: traduzioni che, essendo ancora inedite, gli furono rubate negli ultimi tempi, come nota l'Amoretti, da un ospite infedele. In un foglio di notizie in istampa, dov'è menzione della traduzione del Lucio di Luciano leggesi: « Quest'opera ed altri suoi manoscritti non che una raccolta di carte stampate, ed altra di saggi copiatì a penna di lettere iniziali e di caratteri di codici antichi gli furono nel 1797 involati da un medico napoletano al servizio dello spedal militare aperto nel monistero di s. Luca, ond'era abbate il Fumagalli, il quale di tal rapina indarno fece lagnanze » ²⁴). Né sono pervenute fino a noi una dissertazione manoscritta, che capitò nelle mani dell'Amoretti stesso, nella quale Don Angelo erasi ingegnato di spiegare il fenomeno delle fonti intermittenti coi principii barometrici; le tesi di Teologia scritte, allorchè egli ne tenne l'insegnamento a Roma, nelle quali dichiarò il metodo e le opinioni sue intorno a quella disciplina; e così un libro di massime ascetiche tratte dai salmi di David; un opuscolo idrostatico scritto in occasione dello scavamento d'un canale detto *Redefosso* fuori Porta Romana in Milano per allontanare dalla città le acque soprabbondanti.

Mentre il Fumagalli era abbate di Chiaravalle (a. 1784-1786) ebbe incarico dal cardinale Dugnani, nunzio presso la Corte di Francia, di correggere alcuni errori di cronologia della storia medievale di Milano incorsi nell'opera *L'art de vérifier les dates*. Le correzioni dovettero essere eseguite sulla seconda edizione di quell'opera (fatta nel 1770), quando era avvinata la terza in tre volumi; e per vero nel terzo volume, edito nel 1787, che contiene, tra le altre, le notizie storiche di Milano, si osservano alcune varianti dalla precedente edizione ²⁵). In quella congiuntura Fumagalli scrisse un compendio della storia patria milanese sotto il governo dei Visconti e degli Sforza, del quale compendio, per quanto io sappia, non si ha più notizia. Forse non fu neanche stampato.

In quanto alle monografie pubblicate farò prima cenno di quelle estranee ai nostri studi, per avere più agio d'intrattenermi su quelle, che vi si riferiscono.

Nella *Raccolta milanese*, edita nell'anno 1757 a cura di una società di letterati e dedicata al Marchese D. Teodoro Alessandro Trivulzio, apparvero

i primi due lavori del Fumagalli, il quale allora non contava più di ventinove anni di età. Il primo lavoro è quello intorno all' *Idolatria*, nel quale egli, valendosi delle molte cognizioni di storia sacra e della lingua ebraica, dopo aver esposte le altrui opinioni circa l'origine dell'idolatria, dichiara la sua, cioè, che l'origine è da stabilirsi non prima del diluvio universale, né dopo la dispersione delle genti; ma nel tempo, che corse fra il diluvio e la separazione dei popoli, e fors'anco allorquando fu tentata l'edificazione della torre di Babele. Il suo scritto è intitolato: *Intorno all'origine dell'Idolatria: dissertazione di A. N.*

L'altro lavoro è la traduzione italiana di un codice greco del XIV.º secolo, che comprende la liturgia ambrosiana. Ciascuna delle facce del libro è in due colonne: nell'una è riportato il testo greco, nell'altra la traduzione. Precede il titolo in greco tradotto così: *Sposizione della messa, che si canta nella festa della natività di Cristo, secondo la tradizione di s. Ambrogio, dal latino tradotta in greco da Demetrio Cidonio ecc.* La traduzione del Fumagalli è accompagnata da copiose note, dalle quali si argomenta quanto egli fosse esperto nella dottrina dei riti sacri della chiesa. Il libro è dedicato all'abbate di s. Ambrogio, D. Andrea Malaspina.

Nel tempo, che il Fumagalli attendeva allo studio in Roma, ebbe per caso ad osservare molti scritti del cisterciense milanese D. Marione Rancati ²⁶), il quale erasi reso celebre in quella città, essendo consultore nelle gravi questioni intorno al giansenismo, al molinismo, ai riti cinesi e nelle controversie circa le scambievoli pretensioni tra il sacerdozio e l'impero. Da quegli scritti il nostro Don Angelo trasse i savi giudizi dati dal Rancati, e, tornato a Milano, compilò la vita di lui, la quale, non potendo far inserire nel dizionario alfabetico degli scrittori d'Italia del Mazzucchelli, perchè appena iniziato, mandò a stampare a Brescia nel 1762.

Poi insieme con l'ab. Venini corredò di note e di disegni di antichi monumenti la traduzione italiana, che l'Amoretti pubblicò nel 1779, della *Storia dell'arte dell'antichità, ovvero delle arti del disegno presso gli antichi*, già scritta in tedesco dall'ab. Giovanni Winkelmann ²⁷), ed edita per la prima volta nel 1764. La Corte imperiale di Vienna, che aveva incaricato della traduzione l'Amoretti, approvò l'opera di costui e dei collaboratori, e premiò ciascuno di essi con medaglia di oro.

Tre anni dopo, cioè nel 1782, l'ab. Casati, pubblicando l'epistolario latino di Francesco Ciceri, celebre erudito lombardo del Cinquecento ²⁸), vi propose la biografia di lui pur compilata con la scorta di autentici documenti

dal Fumagalli, il quale l'aveva già scritta in volgare e poi recata in latino per lo scopo a cui dovè servire.

Divenuto Don Angelo membro dell'Istituto nazionale, fu incitato dai suoi colleghi a « somministrare qualche scientifico saggio » da inserirsi negli atti di esso Istituto; ond'egli recò ad effetto il disegno di scrivere una memoria intorno alla « polizia del regno longobardico particolarmente nei secoli ottavo e nono », memoria che modestamente chiamò « abbozzo ». Nella prefazione disse così: « sonomi determinato di secondare l'occurritura fattomi, scegliendo per argomento il proposto abbozzo, che sarà per ispargere alcun lume sopra le cose d'Italia nei secoli più caliginosi, acciò, ove ne sia meritevole, venga colle stampe pubblicato ». Ma non vide pubblicato, perchè prima che ne fosse data comunicazione all'Istituto, egli morì. L'Amoretti presentò il manoscritto il giorno stesso, in cui recitò l'elogio funebre di lui, cioè il 10 luglio 1804 ²⁹).

Nell'« abbozzo » « è esaminato per esteso e partitamente (così l'autore) l'interno stato di polizia dei Longobardi, vale a dire come fosse montata la Corte dei loro sovrani e di quelli ancora, che dopo la prigionia dell'ultimo re Desiderio ebbero il possesso del regno: Franchi, Italiani e Tedeschi per tutto il secolo nono; quali i loro ufficiali e ministri e le rispettive incumbenze; con quali mezzi alla decorosa loro sussistenza si provvedesse; quale l'indole delle leggi longobardiche, quali fossero i costumi della nazione, la lingua, le scienze, le arti della medesima; quale ne fosse la religione e quale infine la condizione degli ecclesiastici: cose tutte, che unite formano l'interno di lei costitutivo carattere, e che perciò possono e denno molto interessare la filosofia della storia ». Vi sono citati i codici teodosiano e giustiniano, l'editto di Rotari, le leggi dei re Franchi e Paolo Diacono o Muratori e Montesquieu ecc. Questo « abbozzo », del quale fu fatta anche tiratura a parte, è utile non pure ai cultori di storia, ma eziandio agli studiosi di scienza diplomatica; perciò ho creduto opportuno riportarne il sommario.

Ma le opere più importanti pe' nostri studi sono quelle, delle quali prendo ora a ragionare.

Fondata, come già dissi la tipografia nel monastero di s. Ambrogio nel 1778, era mestieri, che, in quell'anno medesimo, da quei torchi venisse fuori una qualche opera possibilmente di argomento diplomatico, perchè all'Ordine cisterciense della Lombardia era stata « riserbata particolarmente la diplomazia, essendo quello provvisto a dovizia nei suoi archivi, del fonda-

mento di essa, val a dire di molti antichi diplomi e di moltissime vetuste pergamene, sopra cui si aggira questo studio nobilissimo »⁸⁰).

Alcuni monaci avevano iniziata l'impresa di compilare un trattato di Diplomatica italo-longobarda da pubblicarsi nell'anno stesso, incoraggiati da M.^r Michele Daverio (r. Economo e delegato per l'esecuzione dei reali dispacci riguardanti i piani di consistenza delle Congregazioni regolari di Milano), il quale suggerì loro di far incidere in vari rami una scelta di diplomi, cominciando dai longobardi; e donò al monastero non poche vetuste pergamene. Senonchè quel trattato non poteva essere compiuto in breve tempo. D'altra parte diverse cagioni sopraggiunsero a frastornarne la continuazione. I monaci intanto, avendo scorto, che alcune delle già raccolte pergamene, specialmente dell'archivio di Chiaravalle, erano opportunissime a rischiarare il racconto della guerra tra Federico Barbarossa ed i Milanesi, scrissero un bel libro col titolo: *Le vicende di Milano durante la guerra con Federico I imperatore ecc. Opera critico-diplomatica per servire di saggio d'altra maggiore, che dai Monaci cisterciensi si sta disponendo*. Quel libro vide la luce nel mentovato anno poi nitidi tipi dello stabilimento santambrosiano.

Le notizie, che di sopra ho riferito, si leggono insieme con l'esposizione minuta del contenuto del trattato di diplomatica da compiersi, nell'introduzione al libro delle *Vicende*, il quale è opera del Fumagalli coadiuvato da alcuni suoi confratelli, come afferma l'Amoretti. Questi soggiunge: « Ed è pur notevole, che il nostro Fumagalli, preferendo alla propria la gloria del corpo, a cui apparteneva, volle, tacendo il proprio nome, come lavoro dell'intera congregazione pubblicare quell'opera ».

Essa oltre alle note dichiarative in margine delle facce del testo ed alle note di erudizione poste a parte dopo il testo, è corredata non solo da una bellissima carta topografica di Milano assediata dall'imperatore nell'anno 1158, e da graziose vignette, ma ancora, nell'introduzione, dal facsimile d'un diploma di Federico, dato a Pavia addì 10 febbraio 1186, in virtù del quale egli prese sotto la sua protezione i beni del monastero di Chiaravalle, o lo esentò dall'obbligo del giuramento di *calunnia*⁸¹) nei giudizi di foro. La scrittura è in carattere minuscolo cancelleresco con qualche accento al gotico, piena di abbreviazioni. Vedesi sulla plica inferiore della carta la cordicella pendente, alla quale fu attaccato il sigillo. Il Fumagalli, che nell'introduzione stessa esamina quel diploma e ne dà la trascrizione, nota, fra le altre cose, che la perdita del sigillo non è stata indifferente per la Diplomatica; e che quantunque l'avanzo del cordoncino basti ad avverare l'uso dei si-

gilli pendenti dai diplomi di Federico I contro l'opinione di Heinneccio, il quale di questo imperatore non conobbe che i sigilli affissi alla membrana, la mancanza nondimeno di esso toglie il mezzo di poter determinare la figura dell'impronta e la materia del sigillo stesso.

All'introduzione tien dietro il racconto particolareggiato delle vicende di Milano: l'una interessa più lo studioso di diplomatica che il cultore di storia italiana, l'altro interessa entrambi ed è monumento di vasta erudizione e di critica sapiente⁸²).

Il libro delle *Vicende di Milano* corse pericolo, poi scongiurato, di restar per sempre soppresso a causa di una cabala contro di esso ordita. Altri ostacoli poscia si frappesero alla continuazione dell'Opera di Diplomatica rimasta incompiuta, finchè i monaci, ripresa lena, si diedero a proseguirla⁸³).

Gli anni intanto passavano veloci. Finalmente nel 1792, mentre il promesso trattato di diplomatica era ancora in corso, furono stampati coi caratteri della tipografia di s. Ambrogio i primi due volumi delle *Antichità longobarde milanesi*, e nel 1793 gli altri due. Questo lavoro, eseguito dal Fumagalli, forse in compagnia di altri monaci, contiene « una raccolta di dissertazioni (sono in tutto quaranta) di vario argomento; alcune civili, altre ecclesiastiche riguardanti i secoli di mezzo »⁸⁴). L'autore si propose dichiarare la verità dei fatti con la scorta dei codici, dei diplomi dei domestici archivi di s. Ambrogio e di Chiaravalle. E vi si trovano molte notizie intorno ai Longobardi, completate poi nell'« abbozzo » ecc. e altre intorno alla città, agli edifici, agli ordini monastici di Milano e al rito ambrosiano. Vi sono qua e là documenti trascritti ed illustrati, de' quali il più antico è una carta di mundio dell'anno 721. Tra le dissertazioni è quella sopra la spedizione di Federico I contro i Milanesi (il medesimo studio sulle vicende di Milano modificato in parte). Altre dissertazioni concernono l'irrigazione de' campi, dei prati, l'agricoltura in generale, la coltivazione degli oliveti in alcuni luoghi della Lombardia dal IV al X secolo⁸⁵). Fra le vignette è da notare la pianta geometrica degli avanzi delle terme erculee, « il tipo della cupola-torre e di tutto lo spaccato » della chiesa di Chiaravalle.

Il trattato di Diplomatica, al quale da tanti anni il Fumagalli attendeva, giovandosi dell'aiuto dei suoi confratelli, fu terminato nel 1796, quando egli ebbe ottenuta l'abbazia di s. Luca; ma gli avvenimenti politici seguiti in Milano, le soppressioni monastiche, ed altre cause, tra le quali il difetto dei mezzi necessari a pagare l'editore, ne vietarono la stampa, che fu ritardata

fino al 1802, in cui il tipografo Crivelli ne assunse l'incarico e D. Angelo liberalmente gli donò il manoscritto e le tavole già incise, che lo accompagnavano.

L'opera s' intitola: *Delle Istituzioni diplomatiche di Angelo Fumagalli, già Abbate di s. Ambrogio e presidente dei Cisterciensi*. Prima di far cenno del contenuto è d'uopo, ch'io brevemente ricordi quale fosse in Italia ai tempi del Fumagalli la coltura diplomatica, nel cui studio era allora compresa anche la Paleografia.

Con la morte di Ludovico Antonio Muratori e di Scipione Maffei terminò in Italia il primo periodo dei lavori originali di Diplomatica ⁹⁶).

Inoltrandosi il secondo XVIII la diplomatica straniera e la letteratura d'oltralpe ebbero predominio fra noi. I diplomatisti di allora, pur non dimenticando gli scrittori nazionali, s'ispirarono più alle opere francesi e tedesche; e tra quelle francesi più consultate fu il *Nouveaux traité de diplomatique* dei pp. Maurini Tassin e Toustain, la cui pubblicazione, cominciata nel 1750, aveva avuto termine nel 1765.

Nella prefazione alle *Istituzioni* il Fumagalli esordisce deplorando la mancanza, in Italia, di un vero e compiuto trattato di Diplomatica, che sia di guida a chi voglia intraprenderlo lo studio; onde la necessità di colmare la lacuna, affinché gl'Italiani non sieno costretti a far ricorso agli scrittori stranieri, dei quali egli dà breve notizia, scorrendo precipuamente del Mabillon, fondatore della scienza diplomatica. « Ma da queste fatiche e da questi studi (egli scrive), che intorno alla Diplomatica hanno impiegato gli oltramontani dotti autori, ricavar non possono gl'Italiani tanto vantaggio quanto i loro nazionali », perchè la Diplomatica italiana non ha che in minima parte interessati i diplomatisti stranieri ». Tuttavia confessa, che particolarmente le opere del Mabillon, dei monaci sammarini e dell'abate Gotwicoso furono le principali guide nel suo studio, e confessa che il materiale per le *Istituzioni* raccolse da quelle opere e dai lavori diplomatici di alcuni scrittori italiani ⁹⁷), dagli archivi, massime da quello del monastero di s. Ambrogio. Soggiunge aver avuto giovamento anche dalle lezioni manoscritte di Diplomatica recitate dal p. Adda ai suoi uditori nel detto monastero ⁹⁸), ed essersi molto servito delle copie di antiche pergamene del mentovato archivio, eseguite esattissimamente e raccolte in più volumi con note ed indici dall'instancabile monaco P. Bonomi ⁹⁹).

Esposta ampiamente la tela delle *Istituzioni*, il Fumagalli dimostra, che il pregio e l'importanza della Diplomatica gl' studiosi apprendono non solo

dalla dittevole e varia erudizione, ma dalla luce che ancora sopra le altre scienze sparge. « Mentre se ne avvantaggia (egli nota) la storia, la cronologia, la genealogia delle famiglie, la numismatica, il diritto pubblico ed il privato, la scienza delle antichità, la Diplomatica non ha molti seguaci in Italia, anzi molti ne aborriscono lo studio, a cagione dei due maggiori ostacoli, che si parano loro dinanzi, cioè la mancanza degli opportuni mezzi per arrivarne alla cognizione, e le difficoltà, che accompagnano i primi passi verso questo spinoso studio ».

L'opera delle *Istituzioni* è contenuta in due tomi distinti in tre libri: nel primo si ragiona de' caratteri estrinseci dei diplomi, nel secondo trattasi dei caratteri intrinseci; nel terzo sono prese in esame le carte pagensi in ispecie, e si discorre poi delle copie dei diplomi; delle arti maliziose dei falsarii; degli archivi, e della conservazione delle pergamene. Sono in ultimo indicate le regole diplomatiche per conoscere almeno approssimativamente l'età di un diploma o di una carta medievale priva di data e per discernere i diplomi, i documenti falsi dai veri. Dopo l'indice generale di nomi di persone e di cose sono otto tavole di facsimili: la prima tavola offre un saggio del meccanismo delle quattro classi dell'antica scrittura latina, un saggio del corsivo, un saggio delle note tironiane; la seconda e la terza presentano due carte in carattere corsivo longobardo: l'una dell'anno 725, l'altra del 735, conservate nell'archivio di s. Ambrogio; la quarta reca un esempio di diploma dell'imperatore Lotario dell'anno 835 tratto dal mentovato Archivio di s. Ambrogio; la quinta il modello di un diploma di Ottone III dell'anno 998 a favore dello stesso monastero; la sesta il diploma di Federico I del 1186, rinvenuto nell'archivio di Chiaravalle e già pubblicato nell'introduzione alle *Vicende di Milano*; la settima tavola rappresenta una bolla o meglio *pancarta* di papa Innocenzo II del 1141; l'ottava un diploma di Robaldo arcivescovo di Milano del 1144 trovato nel suddetto Archivio di s. Ambrogio.

Non essendo mio proposito fare una minuta disamina delle *Istituzioni*, dirò soltanto, che l'originalità di esse consiste principalmente nelle particolari notizie della Diplomatica italiana ⁴⁰); giacchè la parte generale, che comprende anche la Paleografia, è modellata sulle opere degli scrittori antichi, aggiuntevi nondimeno molte osservazioni proprie dell'autore. Questi dice d'aver raccolto ed epilogato quanto di più interessante erasi da lui rinvenuto nelle opere dei più insigni e classici maestri di quella scienza, aggiungendovi non poche cose riguardo alla Diplomatica italiana ⁴¹).

È vero, che a cagione del progresso delle scienze paleografica e diplomatica seguito ai nostri dì, massime pei lavori del Brunner, del Wattenbach, del Bresslau, del Giry e del Paoli, le *Istituzioni* del Fumagalli rispetto ad alcuni principii generali e fondamentali, alla esatta e compiuta classificazione della scrittura medievale, alla nomenclatura ed a certi criterii, che hanno fatto il tempo loro, non possono più essere adoperato come libro di testo nelle scuole; ma non per questo hanno esse perduto l'antico pregio.

Allorché furono pubblicate, non mancarono giusti encomi, ne' fogli letterarii, all'autore, il quale per siffatto lavoro fu nominato socio dell'Istituto nazionale. Nè la maggior parte dei paleografi venuti di poi fino all'età nostra, pochi eccettuati, trasandarono di citare nelle opere loro le *Istituzioni* del Fumagalli. Tuttavia Pietro Napoli Signorelli, professore di Diplomatica dell'università di Bologna, nella prefazione alla sua opera edita nel 1805, dichiarando l'oggetto principale della Diplomatica notò, ch'egli aveva rivolte le sue cure alla scelta d'un libro elementare da servire di scorta a chi volesse internarsi in sì necessario ed utile studio, ma non ne trovò alcuno. È in quanto alle istituzioni diplomatiche del laborioso Abate Angelo Fumagalli, pubblicate in Milano, soggiunse che esse potevano conferire al suo disegno, se l'autore avesse inserita le notizie proprie, e secondo lui indispensabili a chi debba inoltrarsi in un nuovo malagevole sentiero. Ma il Signorelli non spiegò bene le nozioni da lui desiderate ⁴³).

Nell'anno appresso, a 21 ottobre il rettore dell'università di Bologna inviava al Signorelli la seguente lettera: « La Direzione generale degli studi in esecuzione del §. VI. art. II del Piano di Disciplina per le Università, ha prescritto per tutte le Cattedre l'autore, che dovrà servire di testo alle Lezioni pubblicamente da darsi per la possibile uniformità nell'insegnamento, avendo dichiarato, che gli autori di guida per le Lezioni inerenti alla Cattedra a Lei degnamente affidata dovranno essere — SIGNORELLI, o FUMAGALLI —, lasciando la scelta a piacimento, da dichiararsi però sollecitamente. Nel comunicare tale superiore prescrizione non manco di prevenirla, che aggirarò un cenno di riscontro sulla scelta dell'autore per abilitarmi a dare l'opportuno riscontro al dispaccio della Direzione prelodata (15 corrente n. 2659) e per connotare a lume dei studenti nel prospetto solito stamparsi ogni anno l'autore prescelto per testo delle Lezioni. ecc. ». A questa lettera, che conservasi tra i manoscritti del Signorelli non è alligata la minuta di risposta; ma è facile supporre quale essa sia stata ⁴³).

Il Cantù affermò, che fino ai tempi suoi la Diplomatica del Fumagalli, benchè imperfetta, non aveva chi la sorpassasse ⁴⁴).

Il Foucard lasciò scritto, che la pubblicazione del Fumagalli dimostra, che base principale dei nuovi studi erano i documenti storici regionali ⁴⁵).

Il Bresslau diede questo giudizio: « Il Fumagalli si fonda a dir vero sull'opera dei Maurini; ma ha fatto nello stesso tempo per la sostanza del documento italiano studi propri, i quali danno un caratteristico valore al suo libro » ⁴⁶). Ed il Giry, pure notando che in quel libro si trovano troppe impronte dei benedettini, riconobbe, che le osservazioni personali dell'autore sui documenti italiani danno alla sua opera un valore particolare ⁴⁷).

Una chiara idea del progresso, che nella loro parte generale hanno fatto in Italia le scienze paleografica e diplomatica dal Fumagalli ai nostri giorni, ci vien data dal confronto fra le dette *Istituzioni* ed i lavori del compianto Cesare Paoli; questi per altro dichiarò a p. 219 della 2^a ed ultima dispensa della sua Diplomatica edita nel 1900, che più volte gli accadde di trovare nel Fumagalli acute osservazioni, che sembrano frutto degli studi modernissimi. ⁴⁸).

Ed ora non mi resta che discorrere del *codice diplomatico sant'ambrosiano*. Il Fumagalli, compilato che l'ebbe, non senza l'aiuto del padre Bonomi ⁴⁹), e vi attese non pochi anni, lo ricopiò tutto di suo pugno, ma mentr'ora in procinto di consegnarlo al tipografo, infermò. Il manoscritto a mezzo del nipote Camillo pervenne nelle mani dell'Amoretti, il quale, fattemi alcune modificazioni, ed aggiunti gl'indici, ne curò la stampa nell'anno dopò la morte dell'amico suo, premettendovi l'elogio storico letterario di lui ⁵⁰).

Fumagalli adunque, « additato nelle *Istituzioni* il sentiero al fioldipomatico per arrivare al conseguimento dell'arte », ebbe in animo di presentare al pubblico un saggio di Diplomatica pratica, e diede opera perciò ad una scelta raccolta di antichi diplomi e di carte dei secoli VIII e IX (nella maggior parte originali), avanzo del patrimonio membranaceo dell'archivio di s. Ambrogio, corredandola di opportune ed erudite note. In quei diplomi, in quelle carte, in numero di 136, ch'egli trascrisse e fece trascrivere, volle serbata la più stretta scrupolosità, attenendosi al metodo, che il prof. Gasparolo chiama *rigorista*. E volle perciò intatti i solecismi e i barbarismi, e la viziate ortografia, giudicando, che lo stile barbaro delle carte dà ad esse pregio maggiore; e che il voler purgare di questi grammaticali difetti le vetuste membrane è lo stesso, che privarle d'una di quelle note caratteristiche, a cui la loro sincerità si appoggia. Siffatte cose sono manifestato

nella prefazione al *codice*, dove pur si ragiona dell'importanza di esso e degli altri lavori di simil genere pubblicati anteriormente dagli eruditi ⁵¹⁾.

Il documento più antico ivi inserito è quello dell'anno 721, l'ultimo dell'anno 897: uddici in tutto sono quelli dell'epoca de' longobardi. V' hanno i seguenti facsimili: il monogramma di Carlo Magno; alcuni versi del Ritmo composto in lode del re Cuniperto; la sottoscrizione, il monogramma ed il sigillo dell'imperatore Lotario; il monogramma del costui cancelliere Druetmire; i monogrammi degl'imperatori Guido, Arnolfo e Lamberto ⁵²⁾.

Son giunto al termine. Questo mio scritto, o Signori, ritrae come pallida ombra l'immagine dell'uomo laborioso ed erudito, e contiene una scarna esposizione delle opere di lui. Ma ho fatto del mio meglio in rapporto al tema propostomi; o sarò ben lieto, se gli studiosi non disconosceranno, che ad Angelo Fumagalli spetti onorevole posto nella storia della Diplomatica, perchè egli, specialmente con le sue *Istituzioni* e col *Codice santambrosiano*, insegnò agl'Italiani quanto sia necessaria l'illustrazione paleografica e diplomatica delle memorie antiche del proprio paese ⁵³⁾.

NOTE

¹⁾ L'ab. Carlo Amoretti, milanese (n. 1743 m. 1816) fu uno dei conservatori della biblioteca ambrosiana. V. l'*Elogio*, che egli fece del Fumagalli, e che è proposto al *Codice diplomatico santambrosiano* edito nel 1806; v. poi *Vite e ritratti d'illustri italiani* (Bottoni: Padova 1812, vol. 2°); *Iconografia italiana* (Milano 1836) T. IV, dov'è ristampato l'articolo dell'Amoretti contenuto nel libro delle *Vite e ritratti*. Notizie del Fumagalli sono anche riportate nel vol. 22 della *Biografia universale antica e moderna* (Venezia 1825 pp. 883-391), nel T. IV della *Storia della letteratura italiana* di Antonio Lombardi (Modena 1830); in principio delle *Vicende di Milano* 2ª ed. (Milano 1854); nella *Storia universale* del Cantù (Torino 1858) T. XI.º pp. 548-549; nell'*Enciclopedia popolare* (Torino 1869) lettera F. ecc.

²⁾ La data della nascita e il nome di battesimo si leggono in una dichiarazione autografa del Fumagalli, che riporterò in appresso v. doc. I.

³⁾ Gorla minore è poco lungi da Milano, in una amena valle sulla sinistra dell'Olonia ecc. v. AMATI: *dir. corog. dell'Italia*.

⁴⁾ Il Collegio Patellani, Patallano o dei Patallani, così detto dal cognome del fondatore, era presso il palazzo di Brera.

⁵⁾ Intorno alla badia di Chiaravalle cf. *Le Antichità longobardico-milanesi*, Milano 1792-1798 T. IV.

⁶⁾ v. *Le antichità* citate T. I, prefazione p. III.

⁷⁾ Cf. AMORETTI, *Elogio* ecc. già indicato.

⁸⁾ v. CUSANI: *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni* (vol. 4º, Milano 1865, p. 245).

⁹⁾ ivi p. 246 e seguenti.

¹⁰⁾ Cf. RATTI A.: *del monaco cisterciense Don Ermete Benoni* ecc. Milano 1895 p. 8 n. 1ª.

¹¹⁾ Il documento è nella sezione autografi nel r. Archivio di stato di Milano (inc.º dal giugno 1788 al febbraio 1789).

¹²⁾ S. Luca piccolo monastero edificato in Milano dai Cisterciensi nel 1750 presso San Celso (n. porta romana) v. FOROCELLA: *Chiese e luoghi pii soppressi in Milano dal 1761 al 1808* (in *Arch. st. lomb.*, serie 2ª, VI, vol. XVI n. 1889 pp. 646-664).

¹³⁾ v. FOROCELLA l. c.

¹⁴⁾ v. FOROCELLA l. c. e RATTI op. cit. p. 12.

¹⁵⁾ cf. AMORETTI nell'*Elogio* ecc. e nelle *Vite e ritratti* ecc.

¹⁶⁾ v. doc. I.

¹⁷⁾ v. doc. II. Nell'adunanza del 9 gennaio 1808 per la proposta dei nuovi membri il Fumagalli ebbe 7 voti su 18 votanti, e nella scelta della dupla occupò il 4º posto (*Arch. di stato di Milano—Istituto naz. provvidenze generali* n. 584).

¹⁸⁾ Manca nell'incartamento la lettera del Ministro del 23 gennaio: v'ha quella del 7 febbraio 1804, v. doc. III.

¹⁹⁾ *Arch. di stato di Milano: autografi: Fumagalli*.

²⁰⁾ v. doc. IV. Dall'epigrafe si desunse a) che per 5 anni il Fumagalli fu presidente della congregazione dei Cisterciensi (sicchè, se egli rifiutò siffatto ufficio nel 1796, la nomina gli era stata conferita non già nel 1786, come riferisce l'Amoretto, ma nel 1791); b) che egli fece dono dei suoi scritti all'Ambrosiana (ma ora, tranne l'originale del *Codice diplomatico santambrosiano* ivi non è altro manoscritto di lui); c) che Camillo Fumagalli era figlio del fratello di D. Angelo.

²¹⁾ *Arch. di stato di Milano, studi: istituto nazionale—Milano—Membri—Fumagalli.*

²²⁾ Cf. AMORETTI nell'*Elogio* ecc.

²³⁾ v. *Vita e ritratti* ecc. I. c.

²⁴⁾ v. il foglio premesso all'esemplare (I° Tomo) delle *Antichità long. mil.*: esemplare conservato nella biblioteca ambrosiana.

²⁵⁾ v. *L'Art de vérifier les dates*. Paris 1770 p. 634 e seguenti e *L'Art de vérifier les dates* Paris 1789-87, tomo 3° p. 641 e seg.^{te}

²⁶⁾ Il p. D. Ilarione Ranetti, monaco cisterciense, dottissimo nelle lingue orientali, nacque nel 1594, morì nel 1668 Cf. *Bibl. script. med. T. II*, p. 1175; TIRABOSCHI: *St. della lett. it. T. VIII*, p. 276.

²⁷⁾ Giovanni Winkelmann n. nel 1707 in Stendal, m. a Trieste nel 1768.

²⁸⁾ Francesco Ciceri. Intorno a costui cf. la citata *Bibl. script. med. T. I*°, p. 2.^a p. 429 e TIRABOSCHI op. cit. VII^a, p. 1.^a p. 205.

²⁹⁾ Nel tomo I delle *Memorie dell'Istituto*, edito non prima del 1809, nel quale tomo venne inserito l'« abbozzo », ho letto, che questo fu presentato addì 25 agosto 1805.

³⁰⁾ v. l'introduzione alle *Vicende di Milano* p. XI.

³¹⁾ Circa il giuramento di *calunnia*, cf. T. II delle *Antichità long. mil.*

³²⁾ In quel libro l'autore smentì diversi errori e tolse credito anche ad un'ingenua leggenda, a quella cioè d'un preteso oltraggio imposto ai Milanesi, come riscatto della vita. L'opera fu ristampata nel 1854 a Milano. Francesco Colombo fu l'editore librario, M. Fabi l'editore curatore ed annotatore. Della carta topografica fu fatta la terza edizione da Vincenzo Broglio nel 1865 con le spiegazioni del Fumagalli ai margini: venne dedicata al compianto nostro sovrano Umberto I, allora principe ereditario. Cf. CUSANI, op. cit. vol. 4° p. 246 in nota.

³³⁾ v. *Le Antichità long. mil. T. I*, pref. p. II.

³⁴⁾ *ivi*.

³⁵⁾ La *Memoria storica ed economica sull'irrigazione dei prati* fu pure inserita nel T.° II° p. 16 III, pag. 211 degli atti della *Società patriottica* di Milano (a. 1789), e la *Memoria storico-diplomatica sull'esistenza degli uliveti in alcuni luoghi della Lombardia dal secolo IV al X* negli atti della società medesima T. III, p. 360 e seg.^{te} (a. 1793).

³⁶⁾ Cf. FOUCARD: *Elementi di paleografia* (Milano 1878) nel proemio.

³⁷⁾ Muratori, Maffei, Tiraboschi, Mario Lupi etc.

³⁸⁾ Il p. d'Adda succedette al Fumagalli nell'insegnamento della Diplomatica nel 1781 (nonchè questi fu nominato abate di Chiaravalle), ed insegnò fino al 1793, in cui venne eletto abate di Careto nel lodigiano. Nel 1803 il p. d'Adda ebbe la nomina di professore di Diplomatica in Brera, e l'incarico di dare anche lezioni di diritto pubblico europeo. Giusta decreto del 18 febbraio 1807 fu promosso alla cattedra di Storia e Diplomatica nell'Università di Pavia, abolita addì 13 novembre 1808 (cf. *Gl'istituti scientifici, lett. ed art.*

di Milano. Milano 1880 p. 14). Nella raccolta dei mss. appartenenti al Signorelli (T. IV) è una lettera a costui scritta da Angelo Bignani da Bologna, addì 31 marzo 1807, con la quale gli comunica alcune notizie relative ai professori, ai libri di testo ecc.; in essa leggesi: « Dada (sic) propone Fumagalli ».

³⁹⁾ Quanto al p. Bonomi è da consultare l'eredita monografia del sac. D. Achille Ratti (già da me citata) scritta in occasione del dono fatto alla biblioteca braidense di len 23 volumi manoscritti di quel monaco, contenenti copie di documenti riguardanti, in gran parte, l'antica badia di Chiaravalle.

⁴⁰⁾ Non liove giovinotto tuttavia recò al Fumagalli lo studio delle antichità italiane del Muratori e specialmente delle dissertazioni 34 e 35.

⁴¹⁾ v. *Ist. dipl.* pref. p. XIX.

⁴²⁾ Cf. SIGNORELLI: *Elementi di critica dipl.* Bologna 1805.

⁴³⁾ Cf. i mss. del Signorelli presso la biblioteca dell'Accademia Pontaniana T. III p. 968.

⁴⁴⁾ v. CANTÙ I. c.

⁴⁵⁾ v. FOUCARD I. c.

⁴⁶⁾ Cf. BRESSLAU H. *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*. Leipzig, 1850 p. 29.

⁴⁷⁾ Cf. GRAY: *Manuel de Diplomatique*, Paris 1894 p. 69. Il Malagola a p. 12 della sua monografia: *La Cattedra di paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna* scrisse così: « Il secolo XIX si apriva con lietissimi auspici per questi nostri studi in Italia, dove il Muratori aveva dicadate le tenebre del medio evo, e additate alla critica, fondata sui documenti, nuove vie più conformi al rinnovato spirito dei tempi, e reso possibile quell'insigne trattato di diplomatica, che il Fumagalli pubblicava in Milano nel 1802 ». Il Federici poi ha ricordato, che « Fumagalli badò col Maurini più al contenuto storico degli atti, che alle varie forme giuridiche » (v. *I Monasteri di Subiaco. II. bibliot. et archiv.* Roma a cura del Ministero della P. I. 1904 p. LXXIII).

⁴⁸⁾ Noto qui, che presso la ricca biblioteca della nostra società di storia patria, nel fondo PARASCANDOLO, trovasi la copia manoscritta del solo tomo I delle *Istituzioni* del Fumagalli; essa è tanto fedele allo stampato, che finanche le facce dell'una corrispondono alle facce dell'altro. A mio credere la copia, forse del trattato intero, fu fatta eseguire da chi, avendo bisogno di consultarlo sovente, non poteva con comodo valersi dell'esemplare in stampa.

⁴⁹⁾ v. il proemio dell'Amoretto al *Codice diplomatico santambrosiano* e p. 89 del *Codice* stesso (in nota).

⁵⁰⁾ Cf. AMORETTI nell'*Elogio* ecc.

⁵¹⁾ Cf. la prefazione al *Cod. dipl. sant.*

⁵²⁾ In fine di questa mia memoria, dopo i documenti è l'elenco delle opere, che rimangono, del Fumagalli disposte cronologicamente.

⁵³⁾ Compio il dovere di rendere pubbliche e sentite grazie a coloro, i quali si compiacquero di comunicarmi alcune notizie e documenti pel mio lavoro, ed in particolar modo all'Ab. Ratti dottore dell'Ambrosiana ed al Cav. D. Guido Colombo, Reggente dell'Archivio di Stato in Milano.

DOCUMENTI

I. (*Archivio di stato di Milano—autografi—Fumagalli Angelo—sua dichiarazione*).

Milano li 7 maggio 1803 anno II.

Dalla fede del Battesimo, estratta ai 26 di aprile del 1744, e nello forme legalizzata, di Paolo Ambrogio Fumagalli, a cui nella vestizione dell'abito monastico in Chiaravalle fu cambiato quel nome nell'altro di Angelo, risulta essere nato il medesimo nel giorno 28 aprile dell'anno 1728; e perciò sotto il di d'oggi contava anni 75 compiti di sua vita.

Le pensioni, che egli attualmente gode, consistono in L. 800 annue, assegnate a tutti gl'individui sacerdoti regolari soppressi, ed in L. 100 di livello, come dall'istrumento di sua rinuncia del giorno 9 settembre 1745, oltre un legato annuo di L. 50, lasciogli per testamento da sua madre.

In fede Angelo Fumagalli ex abate Cisterciense.

Superscriptam subscriptionem fuisse et esse factam manu, et caracteribus propriis superscripti sacerdotis Angeli Fumagalli attestatur.

I. C. Ioannis de Luca publicus Mediolani Notarius.

II. (*Archivio di stato di Milano—studi—Istituto nazionale—Provvidenze generali n. 354*) [stampato].

Repubblica Italiana.

Parigi 7 aprile 1803, anno II.

Estratto dei Registri delle determinazioni del Presidente della Repubblica italiana.

Parigi 16 aprile 1803 anno II.

Bonaparte

Primo console della Repubblica francese e Presidente della Repubblica italiana,

Veduta la proposizione fatta in conformità della legge 21 agosto e del successivo Decreto 23 ottobre 1802 dai Membri dell'Istituto Nazionale riuniti in Bologna per la scelta degl'individui, che ancora mancano a completare lo stabilito numero di sessanta,

Decreta

Art.° I. Li cittadini Bonaparte Napoleone, Melzi d'Eril (Francesco) Delanges, Fortis, Castiglioni (Luigi) Del Bene, Fumagalli, Brumani, Amoretti, Atti, Avanzini, Aldini, Bossi, de Casaris, Venturi, Reggio, Stratico, De Simoni, Testa, Venini, Utini, Fontana,

(Mariano), Guglielmi, Leghi, Pozzo, Palletta, Passaroni, Pinzzi, Ruffini, Araldi, Lamberti sono nominati Membri dell'Istituto nazionale ¹⁾.

Art.° 2.° Il ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Firmat. Bonaparte.

per il Presidente della Repubblica Italiana — Il Ministro delle Relazioni Estere residente a Parigi Segnat. I. Marescalchi.

Per spedizione conforme all'originale—Il Ministero delle Relazioni estere

I. Marescalchi.

Milano 18 aprile 1803 anno II.

Si pubblici.

Melzi Vice-Presidente

Il consigliere Segretario di Stato.

J. Vaccani ²⁾.

III. *Archivio di Stato di Milano. — Autografi: Fumagalli* (minuta d'ufficio del Ministero dell'Interno) Div. IV N. 1551. Al vice Presidente della R. I. Milano 7 febbraio 1804 (a. 3).

Cittadino vicepresidente, Premuroso di adempire ai vostri ordini significanti con rescritto 9 novembre p. p. intorno all'opera manoscritta dell'Archivista Nazionale Daverio intitolata « *Memorie sulla storia dell'Ex-Ducato di Milano* », stimai di eccitare lo zelo della commissione d'istruzione pubblica perché esaminasse i volumi, che vi piacque di rimettermi ed esternasse l'illuminato suo parere.

La commissione commendò il lavoro ed opinò che convenisse al governo di animar l'autore alla continuazione dell'opera fino alla morte di Francesco II ultimo Duca della Casa Sforza, colla fine del cui dominio, essendo divenuta Milano soggetta all'Imperatore Carlo V, cessò di essere la capitale di uno stato da sé.

Per una maggiore precauzione stimai di consultare il cittadino Fumagalli, membro dell'Istituto Nazionale, espertissimo nelle materie diplomatiche, onde accertarmi, se per avventura dalla stampa avesse a risultare alcun inconveniente sia perché la rarità dei documenti perdesse di pregio colla pubblicazione, sia perché la delicatezza dei riguardi Diplomatici e la serie dei rapporti tra stato e stato non comportassero di rendere solenni certe carte, sia perché vi si opponesse, per atti di altra natura, l'interesse pubblico.

Assicura il lodato Fumagalli che nessuno di questi inconvenienti abbiasi a temere. Sembra quindi non rimanere alcun motivo sufficiente, che possa dissuaderne la pubbli-

¹⁾ Sono 31 essendo premorto uno dei primi trenta socii già nominati.

²⁾ Questo decreto è riportato anche nel libro col titolo: *Gl'Istituti scientifici, letterarii ed artistici di Milano*—ecc. Milano 1880 p. 267 e seguenti, dov'è la storia dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, il decreto del 5 ottobre 1803 per la nomina dei primi membri dell'Istituto ecc.

cazione, se non fosse il timore, che gli esempi delle passate vicende ingerissero, di far note al mondo le rarità, e i tesori d'antiquaria, che si possiedono: oggetti che da tutti i Governi si custodiscono gelosamente, e colla più rigida segretezza.

Resterebbe la difficoltà di trovare compratori ad un'opera assai voluminosa, giacchè per un calcolo presuntivo dell'Autore da me interpellato, si fa ascendere a sessanta toni di egual grandezza dei due primi. Dipenderà pertanto dal saggio vostro arbitrio di stabilire se e come se ne debba promuovere la stampa: giacchè il Daverio non può essere in grado d'intraprenderne la edizione a sue spese, o di trovare stampatore, che assuma questo impegno, e poco quindi gioverebbe un'associazione del Governo per un qualche numero di esemplari.

Riguardo alla gratificazione che collo stesso venerato vostro foglio mi avete imposto di proporre in premio all'Autore, sarei del subordinato parere di accrescergli sotto questo titolo di annue lire cinquecento l'onorario ch'egli attualmente percepisce, come Archivista, in lire quattromila; e ciò con l'obbligo di continuare l'opera e di presentarne almeno un volume ogni anno, abbia o non abbia luogo la stampa, giacchè nel secondo caso sarà sempre utile l'aver raccolti questi materiali in una sì lodevole compilazione.

Ho l'onore di dirvi

Salute e rispetto

(Minuta d'ufficio del Ministero dell'Interno).

IV. *Vite e ritratti d'illustri italiani* — Bettoni Padova 1812 vol. 2.º)

Hic — iacet

Angelus Fumagallus

Instit — Nation — socius

Cisterciens — Congregationis — Ital.

Abbas — et — quinquennium — Praeses.

Monasticus — disciplinae studiosissimus

De — re litteraria — historica — diplomatica

Optime meritis

Scriptis — in lucem — editis

Item — aliis — ambros. Bibliothecae legatis

Consilio — prudentia.

Virtutum — exemplis

Clarissimus

Ob. A. MDCCCIV aet. LXXVI

Patruo

Camillus — Haeres

M. P.

ELENCO

DELLE OPERE DEL FUMAGALLI (CITE RIMANGONO) DISPOSTE CRONOLOGICAMENTE

1. *Sull'origine dell'Idolatria* (nella *Raccolta milanese* per l'anno 1757).
2. *Sopra un codice greco della liturgia ambrosiana* (nella *Raccolta* stessa).
3. *La vita del padre D. Ilarione Rancati* (Brescia, Bossini 1762).
4. *Le vicende di Milano durante la guerra di Federico I imperatore, illustrate con pergamene e con note* (vol. 1 in 4.º stampato nell'imperiale monastero di s. Ambrogio maggiore — 1778).
5. *Storia delle arti del disegno presso gli antichi, di Giovanni Winkelmann con note* (due tomi in 4.º—Milano—nell'imperiale monastero di s. Ambrogio maggiore 1779).
6. *La vita del celebre letterato del secolo XVI.º Francesco Ciceri, tradotta dall'italiano in latino e preposta all'epistolario del Ciceri pubblicato dal P. Casati* (*Francisci Ciceri Epist.* libri XII. Mediol. 1782).
7. *Memoria storica ed economica sull'irrigazione dei prati* (negli atti della società patriottica di Milano T. II. p. 211 — 1789).
8. *Delle antichità longobarde-Milanesi illustrate con dissertazioni* (quattro volumi in 4.º stampati nell'imperiale Monastero di s. Ambrogio maggiore 1792—1793).
9. *Memoria storico-diplomatica sull'esistenza degli niveti in alcuni luoghi della Lombardia dal secolo IV al X* (negli atti della Società patriottica di Milano T. III. p. 360 a. 1793).
10. *Delle Istituzioni diplomatiche* (due volumi in 4.º Milano, Crivelli 1802).
11. *Codice diplomatico santambrosiano contenente i diplomi e le carte dei secoli VIII e IX, che esistevano nell'archivio del Monistero di s. Ambrogio* un vol. in 4.º Milano, Nobile 1805.
12. *Abbozzo della polizia del regno longobardo nei due secoli VIII e IX* (un vol. in 4.º Bologna 1809, e nel tomo I delle *Memorie di letteratura dell'Istituto italiano* Bologna 1809).